

Taddea sebbene incinta e dai due fratelli Jacopo e Rodolfo, spargendo voce di volersi recare in pellegrinaggio a s. Antonio di Vienna nel Delfinato, passava fra densissime nevi il Moncenisio nel marzo del 1389, recavasi poi per Aiguebelle e Grenoble a Vienna, e di colà prestamente si ridusse ad Avignone, ove ebbe buone accoglienze dal papa, poi a Marsiglia. Colà imbarcatosi dirigeva il corso della sua nave a Genova, quando improvvisamente assalito da fiera burrasca, in gran pericolo della vita, potè finalmente alle preghiere della moglie afferrare la spiaggia, e continuò il viaggio per terra. Mancanti di tutto, fra stenti inauditi, temendo del continuo di essere sopraggiunti dagli emissarii del Visconti, o rattenuti da magistrati a lui devoti, toccarono quegl' infelici finalmente Frejus, ove nuovamente s'imbarcarono e dopo nuova tempesta potevano alfine toccare il territorio genovese. Ma nè qui trovarono riposo, chè appena cominciavano a Savona a gustare un po' di cibo, ospitalmente raccolti da Pacino Donato e Nicolò Spinola, ecco giungere un messo del doge Adorno che li sollecitava alla partenza, arrivato essendo un oratore del Visconti, che domandava fossero quei profughi inseguiti ed arrestati. Salvatisi in un bosco, Francesco scrisse a Pietro Gambacorta signore di Pisa (che molti obblighi avea col vecchio Francesco) pregandolo gli mandasse cavalli per condursi a lui insieme colla sua sventurata famiglia. Egli ebbe però a fare dura sperienza dell'umana ingratitudine, giacchè il Gambacorta, che pur in altri tempi dal Carrara ricevute avea accoglienze, onori, beneficii, presenti, danaro, or rispondeva fieramente dolergli che la mala ventura gli togliesse di poter far nulla in suo favore e perfino di riceverlo in Pisa, perocchè v'era giunto Galeazzo Poro mandato dal duca di Milano a cercarlo, nè egli volea con questo nemicarsi.

A tale risposta poco mancò l'infelice sposa del Novello